

La storia di un ragazzino morto di cancro senza rivedere suo padre sequestrato dai guerriglieri. Sabato notte l'ultima bomba ha ucciso una bambina

Colombia, i bimbi alla guerra infinita

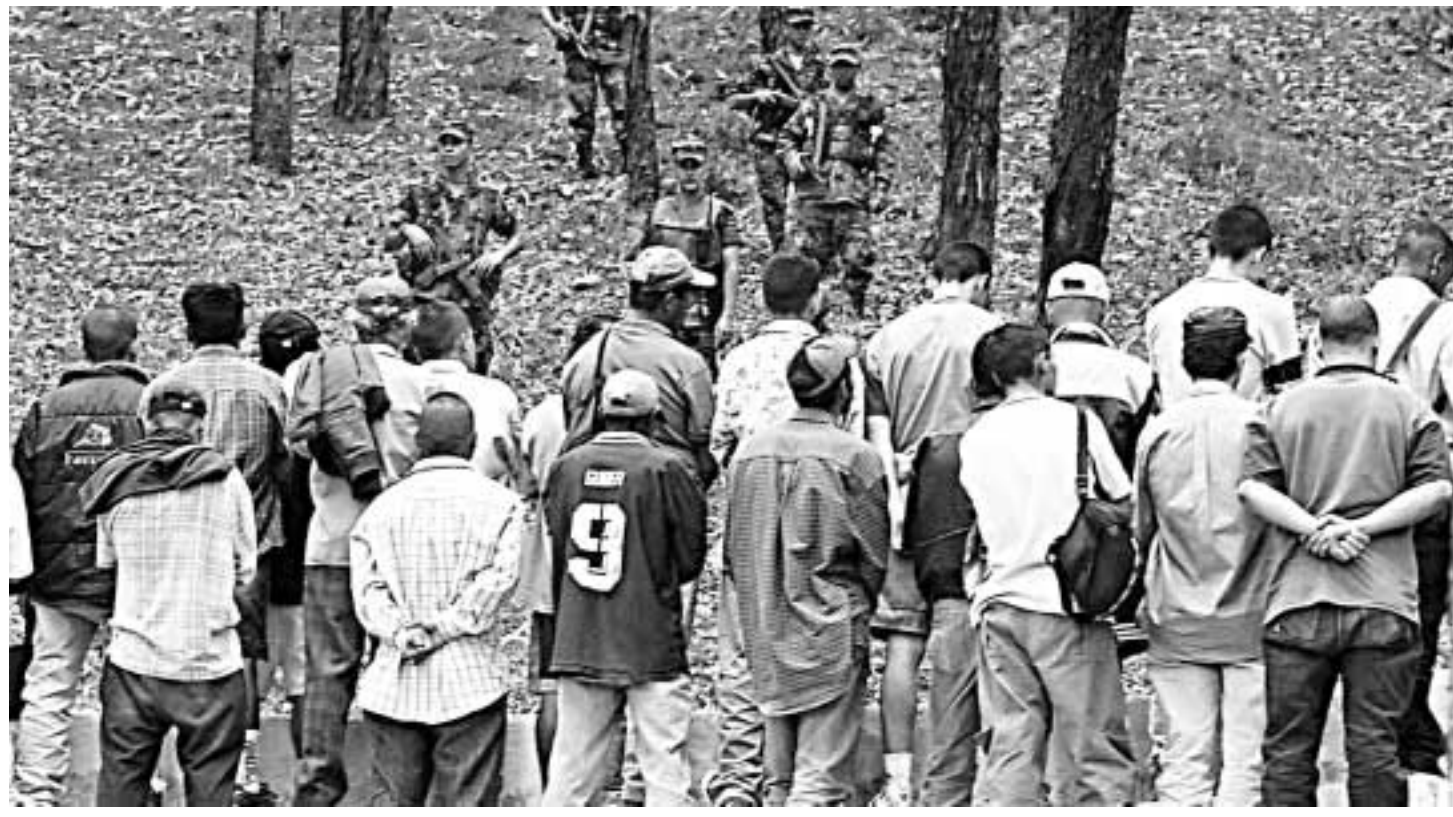
Cinquant'anni di scontri e i colloqui Farc-governo sono sempre sul punto della rottura

Massimo Cavallini

Per Andrés Felipe Pérez, la parola pace significava una cosa assai semplice: il ritorno a casa di suo padre - il tenente di polizia José Norberto Pérez - sequestrato dagli uomini delle Farc nell'agosto del 1999, durante un'incursione in un villaggio della Valle del Cauca. E questo è anche quello che la grande maggioranza dei colombiani s'attende dalla fine d'una guerra che dura ormai da più di mezzo secolo: un mondo senza rapimenti e senza massacri, dove alla gente è concesso pensare alla morte come a qualcosa che rappresenta la triste, ma naturale fine della vita. E non, come oggi in Colombia, un modo di vivere.

Andrés è morto a 13 anni, ucciso dal cancro, poco prima di Natale. E la sua storia ha, a suo tempo, commosso il mondo. Il ragazzino aveva chiesto di rivedere il padre prima di morire. Ed aveva, per questo, scritto a tutti. Al mitico Pedro Antonio Marín - alias Manuel Marulanda Vélez, alias Tirofijo - capo delle Farc e più antico guerrigliero dell'America Latina. Al papa ed a re Juan Carlo di Spagna. Ai giornali ed alle reti televisive. Ma tutto era stato inutile. Perché dalle montagne di La Uribe - dove ha consumato i suoi ormai troppo lunghi anni di solitudine - Tirofijo non aveva risposto che quando il clamore della pubblica commozione glielo ha imposto. E l'aveva fatto da par suo, proponendo - in un'ottica puramente militare - uno scambio di prigionieri che, in un'ottica altrettanto militare, il governo s'è affrettato a respingere. E, cresciuto in una guerra senza fine, Andrés Felipe Pérez non poteva davvero sperare di più, né dalla sua vita - tanto tragicamente breve - né dalla sua morte, tanto tragicamente spettacolare.

Le cronache sostengono che prima di sprofondare nell'ultimo coma, Andrés abbia detto: «Svegliatemi quando arriva papà». E questo, probabilmente, è quello che, in cuor loro, hanno implorato anche i colombiani quando, nelle scorse settimane, persino le flebilissime speranze d'un «processo di pace» inutile in corso da tre anni, erano sembrate destinate a svanire nel nulla: «Svegliatemi quando arriva la pace». Ben sapendo che la pace non c'è, che forse è



Sospetti militanti delle Farc, Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia, arrestati dalle forze governative

Afp

già stata uccisa, come il padre di Andrés. E che, comunque, non arriverà prima della morte.

James Lemoine, abile e volenteroso inviato delle Nazioni Unite, è riuscito a guadagnare un po' di tempo. Ma, quali che siano i destini dei colloqui in corso a Los Pozos, una domanda resta: perché, in Colombia, la guerra continua e le bombe, l'ultima sabato notte, continuano a uccidere anche i bimbi? Perché è più forte della tendenza storica che, nell'ultimo decennio, ha visto la fine negoziata di tutti i conflitti latinoamericani? E perché appare tanto più forte, anche, dei sentimenti d'un popolo sfiancato dalla violenza? Più specificamente: perché il processo di pace avviato tre anni fa dal presidente Andrés Pastrana non ha portato da nessuna parte, nonostante premesse che, a suo tempo, erano riuscite a riaccendere tante speranze?

Il 9 giugno del 1998, il neoletto presidente conservatore, aveva sorpreso

tutti firmando, in uno storico incontro con Manuel Marulanda, un accordo fondato su un' inimmaginabile novità: la concessione alle Farc d'una zona smilitarizzata che, situata nella regione di San Vicente del Caguán, era grande quanto la Svizzera. Un atto destinato, sulla carta, ad alimentare la reciproca fiducia per aprire - per la prima volta in cinquant'anni - vere trattative di pace. Da un lato la prospettiva d'un completo disarmo reclamata dal governo. E, dall'altro, la riforma agraria e le garanzie di sicurezza (di fatto: l'abolizione degli squadroni della morte che, spesso con l'appoggio delle forze armate, seminano terrore nelle campagne) richieste dalla guerriglia. Non ha funzionato. E non ha funzionato perché entrambe le parti hanno - sia pur in modo diverso - interpretato la tregua lungo le linee della più abusata delle massime militari: «Si vis pacem para bellum».

Un'occhiata alle cifre, per meglio

capire. Tre anni fa, le forze armate colombiane avevano 21.000 soldati professionali. Oggi ne hanno 55.000. Nel 1998 avevano 14 elicotteri da combattimento e 124 da trasporto. Oggi ne hanno, rispettivamente, 33 e 223. Ed i comandi militari non perdono occasione per ricordare come siano, ormai, più che pronti a chiudere i conti con la guerriglia. La quale ha, peraltro, a sua volta utilizzato i nuovi margini di manovra per rafforzare quella che, negli anni, è diventata, non solo la sua maggiore fonte di reddito, ma anche una sorta d'industria, mossa ormai, non tanto dalle necessità del conflitto, quanto da pure leggi di mercato: il business dei sequestri di persona. Il tutto mentre le trattative di pace si perdevano nella giungla di semplici questioni procedurali. In tre anni, il governo non ha approvato nessuna delle riforme sociali che dovevano creare le basi della pace. E la guerriglia non ha rinunciato (anzi) ad alcuna delle pra-

tiche - i sequestri, il narcotraffico, il reclutamento di bambini-guerriglieri - nella cui logica economica sembrano ormai essersi perduti gli ideali delle origini.

Questa è la Colombia dietro le quinte d'un processo di pace che, forse non si interromperà del tutto. Ma che in realtà non è mai davvero cominciato. E che ora, dopo l'11 settembre, si trova, anzi, sotto l'incombere d'una nuova minaccia: quella d'un più diretto contributo bellico degli Stati Uniti. Più esattamente: quella d'una trasformazione del «plan Colombia» - 1.300 milioni di dollari originariamente destinati alla lotta al narcotraffico - in un più esplicito appoggio alla lotta al terrorismo. Questo ha detto la nuova ambasciatrice americana, la combattiva e loquace Anne Patterson. E lo ha detto proprio commentando la vicenda del piccolo Andrés. Parole di guerra. Un ultimo oltraggio ad un bambino che, alla sua morte, non aveva chiesto che il regalo d'un gesto d'amore.

SPAGNA

Aznar rieletto presidente del Partito Popolare

Per la quinta volta José Maria Aznar è stato rieletto sabato presidente del Partito Popolare (PP), la formazione politica che governa la Spagna con la maggioranza assoluta. Durante il Congresso del PP, conclusosi ieri sera a Madrid, Aznar ha ottenuto il 99,6 per cento dei consensi. Aznar, 49 anni, ha però anche detto che non si presenterà nel 2004 per un terzo mandato a primo ministro. Ciononostante, il premier spagnolo non ha perso l'occasione di lanciare la sfida ai socialisti per le prossime elezioni politiche: «Il Partito Popolare è al centro della vita politica spagnola e così come stanno le cose, ci rimarrà per un po' di anni», ha detto Aznar.

CECENIA

Abbattuto elicottero russo Muore vice ministro Interni

Un viceministro, responsabile della sicurezza in Cecenia, e quattro alti ufficiali del ministero dell'Interno sono morti ieri quando un elicottero militare è esploso in volo nella repubblica indipendentista, apparentemente abbattuto in volo dalla guerriglia. L'elicottero, che aveva a bordo 14 persone, tutte morte nell'esplosione, volava dal quartier generale russo di Khankala, nei pressi della capitale Grozny, verso Mozdok, nella vicina repubblica dell'Ossezia. A bordo si trovavano il generale Rudcenko, vice ministro dell'Interno e responsabile del distretto federale meridionale, e il vicecomandante generale Goridov. La guerriglia cecena ha rivendicato l'attentato, ma da fonti ufficiali russe non è arrivata alcuna conferma.

INDIA

Il Dalai Lama ricoverato a Bombay per dolori gastrici

Il Dalai Lama è stato ricoverato ieri d'urgenza a Bombay per esami dopo che aveva accusato forti dolori gastrici. Il leader spirituale tibetano si trovava a Bodhi Gaya, nello stato orientale di Bihar, per partecipare al grande raduno buddista di Kalchakra quando si è sentito male. «All'inizio, Sua Santità ha sofferto di un attacco di gastroenterite e si sentiva debole, ma poi non ha più risposto alle terapie», ha spiegato il suo portavoce Samphel. I medici che lo hanno visitato sul posto hanno consigliato al Dalai Lama ulteriori accertamenti a Bombay, dove è stato subito accompagnato con un volo privato. Il leader tibetano, 66 anni, vive in esilio in India dal 1959.

La tua vecchia auto?
La stimiamo moltissimo.



COGLI
l'attimo

Fino al 31 gennaio, su Fiat Panda, Seicento e Palio, supervalutazione dell'usato che vale zero fino a Lit. 2.500.000 (€1.291,14) e finanziamento in 24 mesi a tasso zero.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Esempio di finanziamento per Fiat Panda: importo max finanziabile Lit. 8.000.000 (€ 4.131,66) in 24 rate da Lit. 333.333 (€ 172,15), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 3,11%, salvo approvazione SAVA. Esempio di finanziamento per Fiat Seicento: importo max finanziabile Lit. 10.000.000 (€ 5.164,57) in 24 rate da Lit. 416.667 (€ 215,19), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,47%, salvo approvazione SAVA. Esempio di finanziamento per Fiat Palio: importo max finanziabile Lit. 12.000.000 (€ 6.197,48) in 24 rate da Lit. 500.000 (€ 258,23), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,05%, salvo approvazione SAVA.

Offerta valida per i concessionari che aderiscono all'iniziativa.



www.buy@fiat.com